

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

26/10/2011 Il Sole 24 Ore <b>Oltre mille incarichi di consulenza</b>	3
26/10/2011 Il Tempo - Roma <b>Roma Capitale e Federalismo Dibattito alla Pisana</b>	6
26/10/2011 ItaliaOggi <b>Personale, l'irrigidimento della Corte conti danneggia gli enti</b>	7
26/10/2011 ItaliaOggi <b>Una tassa pigliatutto per i sindaci</b>	9
26/10/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord <b>Avanza il modello Falconara</b>	10
26/10/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord <b>Due miliardi di crediti svaniti In pericolo i bilanci comunali</b>	11
26/10/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord <b>Ma il tempo della credibilità è scaduto</b>	13
26/10/2011 Il Sole 24 Ore - Lombardia <b>A Milano altro round di tasse La mappa degli aumenti</b>	14
26/10/2011 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Dalla pattuglia dei 32 virtuosi «solidarietà» per il territorio</b>	15
26/10/2011 Il Sole 24 Ore - Roma <b>La partita aperta del Comune per i mancati trasferimenti</b>	16
26/10/2011 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Riforma finora monca e piena di contraddizioni</b>	17
26/10/2011 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Patto salato per il Campidoglio</b>	18
26/10/2011 Il Sole 24 Ore - Sud <b>Cinque città (tre in Puglia) in gara per il titolo di virtuose</b>	20
26/10/2011 Il Sole 24 Ore - Sud <b>«Il federalismo è solo una beffa»</b>	22

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

14 articoli

I conti delle Regioni/4 LA PUGLIA

## Oltre mille incarichi di consulenza

Spesi dal 2006 a oggi 18,6 milioni anche per esperti in inanellamento della fauna selvatica LE POLEMICHE Palese (Pdl) e Boccia (Pd) uniti contro la politica clientelare, Magistro (Psdi) presenta dossier ma il governatore contrattacca e annuncia nuovi organismi

Roberto Galullo

BARI. Dal nostro inviato

Neppure il sito riesce a tenere il conto di agenzie, enti, autorità e società partecipate dalla Regione Puglia.

Anche a scorrere l'elenco con l'assessore al Bilancio, Michele Pelillo, ne manca sempre qualcuna o, nella migliore delle ipotesi, i nomi sono nell'elenco sbagliato. Fino al paradosso dei sette consorzi di bonifica nei quali - giura l'assessore - «la Regione non c'entra assolutamente nulla» e non si capacita di come siano finiti nell'elenco degli enti regionali. Sarà pur vero ma è ancor più vero che i consorzi - tutti commissariati tranne due - ricevono dalla Regione fondi a rotazione e c'è solo l'impegno politico a chiudere i rubinetti dal 2012. E comunque vaglielo a spiegare agli Internauti del sito istituzionale che la Regione può nominare otto uomini nei collegi sindacali. Chissà perché.

Forse per il solo fatto che la Regione Puglia ha diritto di nomina in tutti i comitati, collegi, assemblee, direzioni, conferenze, cda, osservatori, nuclei, commissioni, amministrazioni, presidenze, consulte, consigli e giunte di qualunque ente si affacci dalla Capitanata al Golfo di Taranto (e ritorno). Un esercito potenziale di 734 persone che - dalle Asl alle Camere di Commercio, dalle Fiere ai Porti passando per i comitati per l'abilitazione dei centralinisti - sono gli occhi e le orecchie della spesa regionale. Senza contare i vertici - a partire dai presidenti - che sono tutti fedelissimi del Governatore.

«In questi anni - dichiara Rocco Palese, leader dell'opposizione targata Pdl, sconfitto nella corsa alla poltrona di Governatore nel 2010, nel suo studio stracolmo di fascicoli ordinati come se stesse per traslocare da un momento all'altro - abbiamo assistito a un proliferare di agenzie, enti e partecipate che sono le fondamenta di una Regione-parallela piena di fedelissimi di Vendola. Dalla sanità al turismo, dall'ambiente alla tecnologia, dalla mobilità allo studio, ne ho a foresta zione e perfino nella cinematografia, sono stati dirottati centinaia di milioni gestiti con convenzioni e contratti che per lo più si alimentano di fondi Ue di cui si perdono le tracce».

La cassaforte europea è piena di soldi. Come specifica Mario Aulenta, direttore regionale dell'area finanza, per il periodo 2007-2013 i fondi Ue sono 8 miliardi, che anche per una parte della maggioranza si perdono in mille rivoli creando occupazione precaria e cantieri che poi rimangono in attesa delle risorse nelle fasi di avanzamento. «Il vero bilancio e il centro di potere della Regione - prosegue Palese - sono fuori, visto che quello autonomo è bloccato per oltre l'80% dalle spese sanitarie la cui gestione, come dimostrano le indagini della Procura da l 2009, merita un velo pietoso». Nonostante, i tagli annunciati degli ospedali e il dimezzamento delle Asl.

Già la sanità. È di ieri la denuncia in assemblea del consigliere della "Puglia prima di tutto" Francesco Damone: «Le Ausl di Bari e Foggia spendono 12 milioni di euro all'anno in deodorante». Secca la replica dell'assessore alla Sanità Tommaso Fiore: «Forse intendeva disinfettante».

Il carico da novanta sulla «Regione clientelare parallela» arriva da chi (forse) non te lo aspetti, vale a dire Francesco Boccia, il cui partito è nella maggioranza di governo regionale, parlamentare Pd e sconfitto nel 2005 e nel 2010 nella corsa alle primarie da Vendola. Il suo esempio cade su Innova Puglia. A questa struttura - dice - sono stati affidati progetti comunitari per 60 milioni e persino il fascicolo processuale informatizzato, vanto del Governatore per il risparmio di tempo e denaro di cui beneficiano le Procure (spesa: 10 milioni). Tutto lecito, spiega Boccia, «ma cosa fanno le agenzie che non possano fare gli assessorati competenti? Assolutamente nulla. Sono strutture che generano un apparato che crea consenso e blinda il

potere parallelo attraverso i vertici in cui siedono uomini del Governatore. Vendola non venga a dire che c'è stato un risparmio sui costi e una razionalizzazione della gestione. Un esempio? L'Agenzia Puglia Promozione: 64 dipendenti aveva prima e forse ora ne ha qualcuno in più visto che trasformando gli enti in spa la mano libera sulle assunzioni è garantita». Bernardo Notarangelo, dirigente generale all'organizzazione e alle riforme, ex fedelissimo di Raffaele Fitto e ora fedelissimo di Vendola, unico sopravvissuto nello spoil system degli ultimi 6 anni, difende a spada tratta il sistema. «Gli assessorati non hanno la competenza per gestire le risorse - dichiara - e le agenzie sono in grado di intercettare e gestire i fondi comunitari».

Vendola fa parlare tutti ma si capisce lontano un miglio che non si cura di nessuno. Smonta pacatamente il castello di accuse e neppure si perita di smentire che il baricentro della spesa si è spostato. Anzi. Contrattacca e spiega che il sistema gode di ottima salute. «Le Agenzie - riflette - sono un pezzo di Regione che funziona. Solo per fare un esempio l'Adisu, l'Agenzia per il diritto allo studio, prima del mio arrivo pagava persino i rappresentanti degli studenti che sedevano in consiglio. C'è una visione cinematografica da parte della minoranza e dei malpencisti all'interno della maggioranza. Sono orgoglioso di queste agenzie e annuncio che stiamo per costituire una nuova, quella sulla legalità».

Il potere di Vendola (la Giunta è lui e solo lui, senza si andrebbe al voto domani) passa, dunque, dalle sue donne e dai suoi uomini. Tante, tantissimi. Per averne conto basta fare un giro da Domenico Magistro. Ha più persone in fila dietro la porta pronte a denunciare le presunte malefatte della Giunta che iscritti nel partito, che potrebbero essere radunati in una discoteca. In tutto, sono meno di 1.500.

Magistro è il segretario nazionale del Psdi. Ebbene sì, esiste ancora e a Bari ha anima e cuore. Non è solo l'erede di Giuseppe Saragat ma è soprattutto il terminale delle denunce di mezza Puglia. Appena un'ora nel suo ufficio alla periferia di Bari e ti presenta una pletora di persone e ti riversa sul tavolo decine di lettere e mail di sindacalisti, dirigenti, funzionari, cittadini e politici che bussano alla porta, chiamano o scrivono per trovare una sponda autorevole in questo ex mega dirigente regionale ed ex assessore nel Comune di Bari, che sa come svelare i trucchi che alimentano gli «eserciti delle primarie» come li chiama Francesco Boccia o per riconoscere «gli eserciti dei precari» come dichiara lo stesso Magistro.

Gli eserciti - va da sé - sono quelli di Vendola per i quali, dice Magistro, «prima o poi i pugliesi pagheranno il conto. Stagisti, precari, lavoratori a tempo determinato, borsisti e bandi di assunzione tagliati su misura dei supporter del Governatore. Ecco l'esercito clientelare che non si era mai visto neppure ai tempi di Raffaele Fitto».

Magistro continua a spadellare solleciti, appelli, denunce e ricorsi presenti e prossimi venturi: dalla Corte dei conti alla Procura, passando per il consiglio regionale dove poche ore fa si è levata la richiesta di una commissione interna che faccia il punto sulle assunzioni e sulle consulenze persino tra i giornalisti e le testate.

Già, le consulenze. Dal 2006 a oggi la Giunta ha deliberato 1.011 incarichi per un cifra che si aggira intorno ai 16,9 milioni. Molti sono incarichi per contenziosi o per verifiche sui progetti Ue ma spulciando si trovano anche gli esperti in inanellamento della fauna selvatica e esperti junior in lingua albanese. Mario Aulenta, direttore dell'area finanza della Regione, puntualizza che «la Regione è abbondantemente sotto la media nazionale e potrebbe spendere ancora nel rispetto della legge», nonostante dal 2006 al 2010 la Giunta abbia anche assegnato 64 incarichi a società esterne per oltre 1,7 milioni. Sarà che - come specifica l'assessore Pelillo «incarichi e consulenze sono previste per legge» - ma scorrendo l'elenco l'occhio si sofferma non tanto sugli importi elevati quanto sulle consulenze da 100 euro o poco più. Ma anche in questo caso interviene Vendola in persona per scudare i suoi. «I miei uomini - spiega - sono 3 o 4 al massimo».

La matematica, in Puglia, è un'opinione.

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le previsioni 2011 Le principali voci del bilancio. In milioni Fonte:Regione Puglia Entrate effettive 10.273,30 Spese correnti di cui: 9.154,08 personale 175,65 trasferimenti correnti 7.785 Fabbisogno complessivo di spesa sanitaria 7.062,70 Spese in conto capitale di cui: 946,04 beni e

opere a carico della Regione 11,45 trasferimenti in conto capitale 922,27 Spese per rimborsi dei prestiti  
173,18 Totale spese 10.273,30

#### Quarta puntata

Le precedenti puntate sono state pubblicate  
il 5 ottobre (Lombardia), il 13 ottobre (Liguria)  
e il 20 ottobre (Veneto).

Foto: Nichi Vendola, 53 anni, presidente della Regione Puglia dall'aprile 2005

Riforme

## Roma Capitale e Federalismo Dibattito alla Pisana

Il federalismo fiscale è una risorsa a patto che venga attuato con politiche eque. È quanto emerso nella sala Mechelli della Pisana nel corso del convegno «Federalismo fiscale e Roma Capitale: quali prospettive per il territorio» organizzato dalle associazioni Centro del Bivio e Naturasacra in collaborazione con la Presidenza del Consiglio Regionale. «Il federalismo - secondo il presidente dell'Aula Mario Abbruzzese - è uno strumento a disposizione delle Istituzioni per regolare la finanza pubblica in presenza di stati non centralizzati come il nostro, con una forte e radicata, anche storicamente, identità e autonomia regionale e locale. Roma Capitale non può essere trattata alla stessa stregua di un Comune qualunque. La Regione ha un rapporto particolare con la Capitale, una relazione di interdipendenza». Per il presidente della commissione speciale Federalismo Fiscale e Roma Capitale della Regione Marco Di Stefano «quella del federalismo è una grande riforma che cambierà i rapporti tra le istituzioni ma soprattutto tra cittadini e istituzioni. I trasferimenti puri e semplici dello Stato andranno a finire e saranno sostituiti da contributi indicizzati sui fabbisogni stimati e da imposte proprie. Con la conseguenza che moltissimi enti locali, anche Roma e la Regione Lazio, dovranno aumentare sensibilmente le tasse locali solo per riuscire a mantenere i livelli essenziali delle prestazioni e di assistenza ai cittadini». Per questo il federalismo «funzionerà solo se sarà associato a una politica equa che eviti di vessare le realtà locali maggiormente in difficoltà e sappia ripartire con criterio le risorse a disposizione. Serve una politica lucida e ragionata di riforma e riorganizzazione degli enti locali». Un tema toccato anche dal presidente dell'Arall Donato Robilotta. Mentre sul tema di Roma Capitale Di Stefano si dice scettico sul fatto che si arrivi al secondo decreto entro la scadenza del 21 novembre. Per Francesco Storace Roma Capitale deve prevedere «una riforma costituzionale» che renda Roma una città-Regione con poteri legislativi. Idea non condivisa dal presidente della commissione Affari Costituzionali Pietro Sbardella. Il presidente della commissione Riforme istituzionali della Provincia Piero Cucunato promette che Palazzo Valentini «farà la propria parte, anche attraverso l'audizione di giovedì prossimo», mentre il sindaco di Marino Adriano Palozzi ha puntato l'accento sull'aspetto economico lamentando i tagli «stringenti» agli enti più vicini ai cittadini. Il presidente del XVI Municipio Fabio Bellini ha lamentato lo svuotamento dei poteri dei minisindaci.

L'analisi/ a rischio l'autonomia delle amministrazioni locali

## Personale, l'irrigidimento della Corte conti danneggia gli enti

L'irrigidimento delle modalità di calcolo della spesa di personale, portato avanti negli ultimi mesi dalla Corte di conti, compromette la funzionalità di importanti servizi erogati ai cittadini ed è relativo ad una norma che lo stesso organo considera in dubbio di legittimità costituzionale, in quanto viola i principi di autonomia organizzativa degli enti locali. Con la deliberazione n. 27/2011 le sezioni riunite della Corte hanno affermato il principio secondo il quale la voce spesa di personale assume una composizione diversa a seconda che si riferisca agli obiettivi del patto di stabilità ovvero al fine del contenimento della spesa. In particolare nel meccanismo di raffronto spesa corrente/spesa di personale, dovrebbe essere utilizzata una nozione di spesa che tenga conto di tutte le componenti, sia incluse che escluse dall'applicazione del comma 557 della Finanziaria 2007, così come novellato dal dl n. 78/2010, in quanto non si tratta di un mero obbligo di riduzione della spesa, ma di un limite strutturale alle assunzioni. Il principio è stato anticipato con il questionario al bilancio di previsione 2011, allegato alle linee guida, che deve essere presentato dal collegio dei revisori. Al punto 7.4 del questionario la spesa del personale, da rapportare alla spesa corrente, non tiene conto delle esclusioni, che comunque sono indicate nello stesso prospetto, generando, negli stessi revisori, dubbi di compilazione. In un ambito così influente per l'attività degli enti si segnala la totale assenza di una previsione normativa che indichi con certezza e in modo definitivo le componenti dell'aggregato spesa di personale, con particolare riferimento alle voci da includere e quelle da escludere. In mancanza, si ritiene che la normativa in tema di personale degli enti locali ha come obiettivo la riduzione progressiva della relativa spesa e pertanto le azioni da intraprendere e i limiti da rispettare, vanno considerati insieme nella loro finalità, anche se agiscono con procedure e modalità differenti: la serie storica, per la riduzione, e il rapporto nello stesso periodo tra due diversi aggregati di bilancio, nel caso della percentuale. Lo stesso comma 557, anche nella versione novellata, indica le misure organizzative necessarie ad assicurare il raggiungimento dell'obiettivo di contenimento iniziando con una riduzione dell'incidenza percentuale spesa di personale/spesa corrente. È la stessa Corte dei conti che nella propria deliberazione riconosce che il rapporto in esame converge al generale intento di riduzione della spesa di personale. Per tale motivo il riferimento all'intervento 01 della spesa corrente non è appropriato, ma è necessario tener conto della qualità della spesa. Per la Corte la lettura delle disposizioni sembrerebbe escludere, ai fini del calcolo della percentuale, un'esatta coincidenza tra l'aggregato spese di personale per la verifica dell'obbligo di riduzione, ex comma 557, e l'aggregato da utilizzare ai fini del calcolo della percentuale sulla spesa corrente e pertanto appare utile, e maggiormente coerente, prendere in considerazione la spesa di personale nel suo complesso. Le conclusioni della deliberazione non sono per nulla condivisibili, anche in considerazione del fatto che non si ben comprende a chi appare utile e a cosa è maggiormente coerente una tale nozione della spesa di personale. Circa il significato dell'espressione spese di personale, che non ha subito alcuna modifica testuale con il dl n. 78/2010, la Sezione delle Autonomie della Corte dei conti nella deliberazione n. 16/2009 ha affermato che nel quadro delle disposizioni in materia e della ratio che sta alla base, non sembra corretto definire la categoria della spesa per il personale in termini formali e nominalistici, riconducendo, pertanto, ad essa qualsiasi somma pagata al dipendente. È necessario, continua la Corte, far riferimento sia alla natura della singola spesa sia all'impatto che ha sulla gestione finanziaria dell'ente. Ricomprendere tutte le spese vuol dire conteggiare anche oneri coperti da finanziamenti comunitari o da sponsorizzazioni. Lo stesso dicasi per le spese finanziate con i proventi delle violazioni al codice della strada o i proventi per il recupero dell'evasione tributaria o della progettazione interna che sono, con principio ormai consolidato, esclusi dal calcolo dell'aggregato spesa di personale. Lo stesso dicasi per i rinnovi contrattuali, la cui esclusione è fissata dal comma 557. Già con la modifica normativa del 2010 la Corte conti Toscana ha ritenuto che l'aggregato spesa di personale debba essere lo stesso anche per il calcolo della percentuale, in quanto la logica ispiratrice è

unitaria ed univoca. Pertanto, l'aggregato spesa di personale non può che essere unico sia per la determinazione dell'obiettivo della riduzione che per il calcolo della percentuale sulle spese correnti. Eugenio Piscino

Service tax nel primo decreto correttivo del fisco municipale (ancora in fase di stesura)

## Una tassa pigliatutto per i sindaci

Ingloberà rifiuti, illuminazione, manutenzione e sicurezza

Una tassa in più a beneficio dei comuni. La service tax, ossia l'imposta unica che i cittadini dovranno pagare ai sindaci per la fruizione dei cosiddetti servizi indivisibili (illuminazione, manutenzione strade, sicurezza, pulizie), verrà portata in dono dal decreto correttivo del fisco municipale approvato lunedì in tarda serata dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 18/10/2011). Il nuovo tributo a beneficio dei sindaci ingloberà anche la tassa rifiuti nelle sue varie articolazioni (Tarsu, Tia1 o Tia2). In realtà più che di un'approvazione vera e propria si è trattato di un via libera «sulla fiducia» visto che il decreto è stato oggetto di trattativa per tutta la giornata di ieri. E un testo ufficiale non è ancora stato trasmesso alla Commissione bicamerale guidata da Enrico La Loggia che oggi riprenderà i lavori con l'audizione del Comitato dei 12. Il destino della tassazione sui rifiuti è rimasto in bilico fino all'ultimo. Il Pd e anche il ministro della semplificazione Roberto Calderoli (che a marzo le tentò tutte per cercare di convincere Silvio Berlusconi a introdurre il nuovo tributo, scontrandosi però con il veto del premier) non hanno mai fatto mistero di voler inglobare Tarsu e Tia nella service tax. Ma per farlo hanno dovuto superare i rilievi dell'Unione europea che ha avanzato dubbi sulla possibilità di quantificare la parte variabile della tariffa, quella legata all'effettiva produzione di rifiuti. «Rilievi superabili», ha fatto notare Marco Causi, deputato Pd e vicepresidente della Bicamerale, «perché in Francia c'è una tassa molto simile che ingloba anche il prelievo sui rifiuti». La service tax si pagherà per tutti quei servizi comunali non tariffabili e non a domanda individuale. L'illuminazione pubblica per esempio, ma anche la pulizia delle strade e la sicurezza. «Il comune definirà il costo totale dei servizi con delibera del consiglio e la cifra verrà divisa tra tutti i cittadini residenti in misura proporzionale al valore e alla grandezza dell'immobile», spiega Causi. «In pratica quello che accade nei condomini quando c'è da ripartire le spese». Il meccanismo dovrà essere corretto in rapporto al quoziente familiare. Per i comuni la service tax potrebbe essere una bella boccata d'ossigeno perché consentirebbe di finanziare da sola i costi di una lunga serie di servizi che oggi pesano non poco sui bilanci locali. E in più avrebbe il pregio di gravare sui cittadini residenti, ripristinando quel circolo virtuoso pago-vedo-voto che dovrebbe costituire l'essenza del federalismo fiscale e che invece risulta essere piuttosto impalpabile vista la decisione del governo di continuare a non tassare la prima casa. L'Ici oggi e l'Imu domani non riguardano infatti i cittadini residenti. La service tax per forza di cose sì. Il decreto approvato dal consiglio dei ministri anticipa di un anno (dal 2014 al 2013) l'entrata in vigore dell'Imposta municipale. E sostituisce la compartecipazione Iva, ritenuta dai sindaci troppo sperequata a livello territoriale, con quella all'Irpef. La cifra totale su cui potranno contare i comuni sarà la stessa (2,9 miliardi di euro) ma cambierà la ripartizione del gettito a livello municipale.

Risparmio di 800mila euro con l'internalizzazione del servizio

## Avanza il modello Falconara

Un risparmio di 800mila euro all'anno. Questo è il risultato che ha prodotto per il comune di Falconara Marittima, in provincia di Ancona, l'internalizzazione del servizio di accertamento e riscossione tributi.

Il processo di riacquisizione del recupero crediti, che inizialmente gestiva Equitalia spa, è stato suddiviso in più tappe. Subito dopo la revoca della concessione ad Equitalia, il comune aveva affidato la gestione del servizio di riscossione ad una società mista, la Esino Entrate partecipata al 55% dal comune di Falconara e al 45% dalle aziende private Maggioli tributi e Andreani tributi che gestivano la loro quota in comune attraverso la costituzione di un'associazione temporanea di imprese. Con la chiusura della Esino entrate, dal marzo scorso, il comune di Falconara ha iniziato a gestire direttamente il recupero delle entrate tributarie registrando un incremento di efficienza derivato dall'azzeramento del pagamento degli aggi e dalla riduzione del contenzioso giudiziario con un risparmio annuo di 800mila euro.

«Attualmente - spiega Daniela Ghiandoni, ragioniere capo del comune e consulente finanziario per Anci Marche - Equitalia continua a gestire la riscossione delle multe ma, contiamo di accentrare al più presto anche questo servizio». «Il vantaggio principale - precisa la Ghiandoni - deriva dalla riduzione a un anno dei tempi di riscossione coattiva che con Equitalia arrivavano anche a tre».

Il Comune di Falconara non è un esempio isolato di comune che nel Centro-Nord ha deciso di non avvalersi del concessionario di riscossione statale. Casi analoghi si trovano anche in Toscana dove ci sono comuni come Pistoia e Firenze che hanno iniziato a sperimentare, da tempo, forme di gestione diretta. Mentre in altri casi, come Prato, Massa o Pisa i comuni hanno fatto ricorso all'attività di società partecipate.

«Abbiamo deciso di acquisire il servizio di riscossione volontaria tributi - fanno sapere dagli uffici finanziari del comune di Prato - per una questione di costi. La riscossione volontaria, rappresenta circa il 50% del totale dell'incassato. In pratica si tratta ogni anno di avere subito disponibili 15 milioni di euro. Se internalizzassimo anche la riscossione coattiva non dovremmo più corrispondere nessun aggio (oggi al 9%) all'agente riscossore. Aggio che si traduce in una spesa annua di circa 150mila euro all'anno».

Strano a dirsi, ma ci sono esempi anche di comuni piccoli che hanno preferito la strada del fai da te. È il caso, ad esempio, di Maranello e Formigine in Emilia-Romagna, dove l'ente locale ha scelto di affidarsi a ditte esterne per il recupero dei suoi crediti. O ancora di Porano o Ferentillo, in provincia di Terni, che fanno tutto in house o Montecastrilli e Montecchio, sempre in provincia di Terni, che ad Equitalia hanno affidato soltanto lo smaltimento delle cartelle esattoriali arretrate.

«Si tratta di modello che dovrà essere comunque rivisto - fanno sapere dagli uffici finanziari di Anci Emilia-Romagna - perché a partire dall'anno prossimo gli enti privati non potranno più fare ricorso agli strumenti di riscossione tradizionali, come ad esempio, il fermo amministrativo». Una delle alternative sarà quella di cambiare il modello di affidamento del servizio ai privati che potranno essere coinvolti, ad esempio con una gara d'appalto. In tal modo i comuni potranno continuare a gestire il servizio, sia pure indirettamente, attraverso le aziende appaltatrici, continuando ad usare i tradizionali strumenti di recupero, prerogativa, dal 2012, del solo ente pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI LA PORTATA DEI RESIDUI ATTIVI NEL CENTRO-NORD

## Due miliardi di crediti svaniti In pericolo i bilanci comunali

Le somme sono impegnate ma la gran parte sarà inesigibile

PAGINE A CURA DI

Mariangela Latella

Il rischio del disavanzo è dietro l'angolo per i comuni del Centro-Nord e diventerà concreto alla scadenza del settembre 2012 allorquando Equitalia consegnerà per la prima volta, dopo 10 anni di attività, l'elenco dei crediti ormai dichiarati inesigibili e che, secondo una stima prudenziale ammonterebbe a circa 2 miliardi di euro in tutta l'area.

Sono fondi che i comuni hanno comunque speso, pur non avendoli materialmente in cassa perché venivano iscritti nella lista dei residui attivi ossia quelle potenziali entrate (derivate, ad esempio, dalla tassa rifiuti, dall'Ici o dalle multe) accertate ma non riscosse. Le norme sulla gestione dei bilanci considerano i residui attivi importi che si possono spendere anche se i comuni più prudenti hanno istituito dei fondi di svalutazione crediti per scongiurare il rischio del non riscosso che di norma rappresenta più della metà del totale dell'accertato.

Ma si tratta di costi che, in tempi di vacche magre come questi, non tutti i comuni possono permettersi di fare sicché, in questi casi, il prossimo settembre, per molti comuni l'alternativa sarà quella di depennare dal bilancio i crediti dichiarati inesigibili e andare in disavanzo per un ammontare di pari importo.

«Ad aggravare la situazione - spiega Pasquale Mirto consulente finanziario per l'Anci Emilia-Romagna nonché responsabile del servizio rifiuti del comune di Mirandola - è intervenuta una norma contenuta nel decreto sviluppo, il 70/2011, che obbliga i comuni a riprendersi i crediti dichiarati inesigibili dalla società di riscossione anche nel caso in cui quest'ultima non abbia messo in campo tutte le azioni necessarie per il recupero coattivo, mentre prima, in caso di mancata o sbagliata attività di riscossione, poteva rifiutarli».

Non sono certo gli strumenti per la riscossione che mancano ad Equitalia la quale, ad esempio, può procedere all'incrocio delle banche dati sui conti correnti bancari per stanare chi non paga. «Il problema - chiarisce Mauro Cammarata, direttore del settore Finanza e tributi del comune di Bologna - è che questo controllo, efficacissimo e che avrebbe ridotto di molto il numero dei crediti non riscossi, non viene attivato per importi inferiori ai 25mila euro».

Solo il comune di Bologna ogni anno, matura crediti non riscossi per conto di Equitalia per circa 25 milioni di euro che moltiplicati per i 10 anni di attività dell'azienda, fanno 250 milioni. In teoria Equitalia avrebbe dovuto presentare ogni anno ai comuni il conto dei crediti inesigibili ma per via di continue proroghe annuali siamo arrivati al 2012 che quest'elenco non è mai stato presentato ed i comuni non ne hanno neanche una precisa misura. L'ultima proroga sposta al settembre 2012 la presentazione di questo conto che si annuncia salatissimo.

Hanno istituito fondi di accantonamento il comune di Bologna dove, precisa Cammarata, «abbiamo accantonato 10 milioni di euro sulla Tarsu e di 15 sulle multe pari, in entrambi i casi, al 60% dell'accertato che di norma è quello che fisiologicamente non si riesce ad incassare». Una cifra che proiettata sulle 4 regioni per i soli capoluoghi di provincia dell'area porta a circa 134 milioni di crediti maturati nel 2010 che non saranno mai riscossi. Come Bologna anche Pesaro prevede un fondo di svalutazione crediti per 750mila euro (su un totale di quasi 40 milioni di euro di residui attivi) mentre a Mirandola, gli accantonamenti sono di 3 milioni di euro pari alle partite iscritte a ruolo. «Per evitare sorprese - spiega Valter Nebbiai, assessore al bilancio del comune di Livorno - nell'elenco dei residui attivi delle sanzioni inseriamo solo i crediti incassati, circa 14 milioni di euro pari al 35% del totale. Oltre a questo ogni anno costituiamo un fondo di copertura di circa 1 milione di euro per la restante parte di crediti tributari da incassare superiori però a 20 milioni di euro».

In linea di massima, però, la creazione di fondi di svalutazione crediti sono operazioni insostenibili per i comuni a corto di liquidità. Sicché la maggior parte di essi non li prevede o, se li prevede, sono di ammontare

non adeguato all'esposizione. Si pensi ad esempio al comune di Prato dove il fondo di copertura è pari a 1,2 milioni di euro (a cui saranno aggiunti altri 1,2 milioni di euro in fase di rendiconto consuntivo) ma i residui attivi per la sola tassa rifiuti e le multe sono superiori ai 56 milioni. O a quello di Forlì che non ha nessun accantonamento a copertura degli oltre 7 milioni di residui attivi per entrate tributarie. O, ancora, al comune di Perugia dove il fondo di accantonamento di 1,5 milioni di euro rappresenta il 6% delle somme che dovrebbero essere riscosse solo a titolo di tariffa rifiuti e multe (22,5 milioni di euro) però a questo si aggiunga che, «già da qualche anno - spiega Livia Mercati, assessore al bilancio del comune di Perugia - togliamo dal bilancio quei crediti che riteniamo non più razionalmente esigibili e pari a circa 10 milioni di euro l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA La graduatoria Totale dei residui attivi nei comuni capoluogo e importo per abitante

Comuni Bologna Ferrara Forlì Modena Parma Piacenza Ravenna Reggio-Emilia Rimini Totale Emilia-R.  
Arezzo Firenze Grosseto Livorno Lucca Massa Pisa Pistoia Prato Siena\*\* Totale Toscana Ancona Ascoli-  
Piceno Macerata Pesaro Totale Marche Perugia\* Terni Totale Umbria

\* Il dato è previsionale Fonte:Elaborazione Il Sole-24Ore CentroNord su dati comunali

**Valter Nebbiai ASSESSORE AL COMUNE DI LIVORNO**

**In sicurezza. Per evitare sorprese, nell'elenco dei residui attivi inseriamo soltanto i crediti effettivamente incassati**

## ANALISI

**Ma il tempo della credibilità è scaduto**

di Gianni Trovati Un conto è decidere in modo autonomo di agire di forbice sui costi della politica, magari per recuperare un consenso che Parlamento e assemblee locali di tutti i livelli stanno perdendo; altra storia è cominciare a guardare a indennità e vitalizi solo dopo che una legge nazionale prova a imporlo. Tutte le iniziative regionali che si stanno affacciando in questi mesi per alleggerire il costo di consiglieri e assessori, dalle Marche all'Umbria, dalla Lombardia alla Puglia, soffrono di questo difetto d'origine: abolire i vitalizi e sfrondare i costi vari della politica è indispensabile, ma non può più servire a recuperare un consenso, perché a imporre il tutto è l'aut aut posto da un decreto del Governo. Unica eccezione l'Emilia-Romagna, che ha agito di forbice a gennaio scorso.

Se vogliono godere di un patto di stabilità light, spiega l'articolo 14 della manovra-bis approvata alla vigilia di Ferragosto, le Regioni devono tagliare il nastro a un pacchetto di norme per ridurre il numero di consiglieri (Marche e Umbria ne perderebbero 10, la Toscana 15, solo l'Emilia-Romagna rispetta già i nuovi criteri), abolire i vitalizi, legare le indennità al tasso di partecipazione effettiva di ogni politico ai lavori dell'assemblea e istituire il collegio dei revisori dei conti. Dopo questa norma, continuare a far finta di niente non è possibile, anche perché subire tagli aggiuntivi per non aver voluto ritoccare i costi della politica non sarebbe semplice da spiegare ai cittadini.

Tagliare qualcosa, insomma, diventa un atto dovuto, imposto da altri, e in un quadro come questo il sospetto di inghippi per «ridurre il danno» è sempre dietro l'angolo, e vestire i panni dei «virtuosi» attraverso norme locali per tagliare i costi di giunta e consiglio non è impresa semplice. Per farlo, la politica regionale dovrebbe rispondere in modo trasparente a qualche semplice domanda: è proprio indispensabile aspettare la prossima legislatura per veder tramontare i vitalizi, come peraltro chiede la stessa manovra-bis del Governo, oppure un «accordo fra gentiluomini» potrebbe far partire il calcolo contributivo pro quota già da ora, ovviamente con la rinuncia degli attuali consiglieri regionali a far valere davanti a un giudice presunti «diritti acquisiti»? Oltre al metodo di calcolo, non si può spostare in avanti anche l'età minima per iniziare a incassare l'assegno, dal momento che, mentre la polemica sull'innalzamento dell'età pensionabile dei non politici è sempre accesa, i consiglieri di Marche e Toscana si vedono ancora recapitare il primo vitalizio a 60 anni? Visto che si mette mano alle indennità, non si possono proprio evitare gli emolumenti aggiuntivi per chi alla "semplice" carica di consigliere regionale (quasi 6.200 euro netti al mese tra indennità e rimborsi) accompagna anche il ruolo di presidente o vicepresidente di commissione? Sono misure di buon senso, che non ridurrebbero sul lastrico i politici regionali ed eviterebbero la sensazione spiacevole di furbata che si prova quando si leggono le regole attuali sulle indennità: nelle Marche, per esempio, la legge dice che lo stipendio del consigliere è pari al 65% di quello dei deputati, ma poco sotto si chiarisce che le indennità aggiuntive lo possono alzare e il limite vero diventa quello del 100% rispetto a quello dei parlamentari. Basterebbe cancellare gli aspetti più "pittoreschi", insomma, e striscioni come quello srotolato a fine settembre ad Ancona dagli operai di Fincantieri («Noi eccedenti, voi indecenti») davanti agli occhi dei politici regionali resterebbero solo un ricordo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI LE STRATEGIE DI PALAZZO MARINO

## A Milano altro round di tasse La mappa degli aumenti

Irpef allo 0,4%, Tarsu e Ici: i ritocchi per il 2012

MILANO

Gianni Trovati

Sara Monaci

Tra pochi mesi sarà già tempo di nuove tasse a Milano. Il Comune, che ha deciso di posticipare al massimo la stesura del bilancio previsionale 2012 fino ad arrivare a marzo prossimo, già pensa adesso a come ritoccare le imposte per il prossimo anno. L'addizionale Irpef potrebbe di nuovo crescere di uno 0,2%, dopo un primo 0,2% messo in conto per il 2011, per ottenere così un gettito aggiuntivo di ulteriori 45 milioni; la tassa sui rifiuti (Tarsu) dovrebbe salire di un 25%, portando alle casse comunali 50 milioni in più, oltre ai 200 che già procura; l'Ici sulla seconda casa, sempre che il governo permetta ai Comuni di sbloccare e ritoccare l'imposta, dovrebbe passare dal 5 al 6 per mille, portando 55 milioni in più a Palazzo Marino, in aggiunta agli attuali 300 (+18,3%).

I milanesi possono cominciare a farsi due conti in tasca. Spalmando i rialzi sugli 1,3 milioni di residenti, sui 677mila nuclei familiari che vivono a Milano, si può mediamente dire che l'Irpef costerà ad ogni cittadino 120 euro l'anno; la Tarsu 369 euro a famiglia mentre per l'Ici ancora non si possono fare calcoli precisi.

Difficile però individuare un aumento medio complessivo, perché tutto dipende dalla situazione finanziaria e familiare personale, nonché dalla quantità di proprietà immobiliari. Il Sole 24 Ore Lombardia ha fatto i conti in tasca a tre famiglie tipo: una con un reddito medio-basso, in possesso di una sola casa; una con un reddito medio e una seconda casa, che vive in una zona semicentrale; una famiglia più agiata, che vive in centro ed ha due abitazioni di proprietà.

Alla prima delle tre famiglie gli aumenti messi in cantiere nel tentativo di scalare la parete del Patto di stabilità interessano solo in parte. I due redditi considerati, da 20mila euro ciascuno, rientrano nella fascia di esenzione dall'addizionale Irpef che Palazzo Marino intende mantenere per salvaguardare i ceti sociali con meno disponibilità dai rincari prodotti dalle difficoltà recenti dei conti e dalle richieste della manovra nazionale. Niente seconda casa, poi, significa anche niente ritocco (eventuale) dell'Ici, perché le discussioni su un possibile ritorno dell'imposta sull'abitazione principale sembrano bloccate da un invincibile «no» politico, per cui la famiglia in questione dovrebbe essere chiamata a fare i conti "solo" con l'aumento della Tarsu: i calcoli in pagina ipotizzano di spalmare proporzionalmente su tutti l'incremento pari al 25% del gettito che Palazzo Marino si attende dalla manovra, ma ovviamente le misure che saranno concretamente messe in campo dal Comune potranno decidere di chiedere di più a questa o quella categoria di contribuenti.

Il conto aggiuntivo in programma per il fisco locale, come mostrano gli altri due esempi, cresce insieme al reddito dichiarato e al tenore di vita della famiglia.

Su tutti questi conti, però, pesa l'incognita dell'Ici: la normativa attuale mantiene il «congelamento» dell'imposta deciso nel 2008, e se non dovessero intervenire novità la Giunta Pisapia sarebbe costretta a cercare altrove le risorse preventivate sul mattone. La strada maestra resterebbe l'addizionale Irpef, che in questo caso non si fermerebbe allo 0,4% ma arriverebbe a sfondare il tetto dello 0,6. Un carico in più per le famiglie, che secondo uno studio dell'Ifel portano l'88% del gettito Irpef, contro il 60% dell'Ici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto pagheranno in più i milanesi

Il Sole 24 Ore Lombardia ha fatto i conti in tasca a tre famiglie tipo: la prima ha un reddito medio-basso e possiede una sola abitazione; la seconda famiglia ha un reddito medio ed è proprietaria di una seconda casa; la terza, infine, è più agiata, vive in centro e ha due abitazioni di proprietà. Per ogni profilo è indicata la cifra versata nel 2011 e quella che presumibilmente la famiglia dovrà pagare nel 2012, rispettivamente, per l'Irpef, l'Ici e la Tarsu. Dal confronto tra i dati si evince il totale dei rincari

Con la regionalizzazione ceduti 34,8 milioni agli altri enti

## Dalla pattuglia dei 32 virtuosi «solidarietà» per il territorio

APRIPISTA Il Lazio ha attivato già nel 2010 il meccanismo per lo scambio di quote tra amministrazioni locali

Un nuovo record, dopo quello dell'anno scorso. Se il passato non è stato semplice, e ha accumulato qualche arretrato che ancora si fa sentire nei rapporti finanziari fra la Regione e il Comune di Roma, gli esperimenti degli ultimi due anni sulla «regionalizzazione» del Patto di stabilità hanno portato più di una soddisfazione ai sindaci del Lazio che guardano alla Pisana.

Per il 2011, con il meccanismo che si chiuderà con l'accordo del ministero dell'Economia entro lunedì prossimo, la regionalizzazione mette sul piatto degli enti locali del territorio 450 milioni di euro. Ma il record non è solo nella cifra. Il punto da sottolineare è che nel Lazio funziona anche la «regionalizzazione orizzontale», quella che avvia fra i comuni uno scambio di «quote finanziarie» per i pagamenti, oltre alla «regionalizzazione verticale», che funziona con i soldi messi a disposizione dalla Regione.

Dopo l'esordio del 2010, in cui il Lazio era stata l'unica regione ad attivare il meccanismo orizzontale che aveva fatto circolare risorse per 118,6 milioni (l'altra esperienza era in Piemonte, che si era però fermato a quota 4 milioni), per il 2011 la Regione punta al bis: sono 32 gli enti locali che hanno aderito mettendo a disposizione spazi finanziari (34,8 milioni, in media un milione ciascuno) in favore delle amministrazioni locali più «sfortunate»: 29 Comuni e tre Province (Rieti, Viterbo e Frosinone). Resta fuori anche la provincia di Roma, il cui presidente, Nicola Zingaretti, proprio qualche giorno fa, dopo i danni provocati nella capitale dal nubifragio di giovedì, ha chiesto la revisione del patto di stabilità, i cui vincoli bloccano gli investimenti impendendo agli enti locali «di affrontare le emergenze».

Le premesse, va detto, non producevano ottimismo. Il meccanismo, in sé, è complesso, perché impone a ogni Comune di stimare la propria situazione in rapporto al patto da qui a fine anno, e su questa base capire quanto può offrire al mercato delle quote. L'obiettivo è di aiutare i pagamenti in conto capitale alle imprese, bloccati dai meccanismi di calcolo dei vincoli di finanza pubblica, facendo in modo che gli enti senza problemi nel raggiungere il saldo-obiettivo aiutino chi arriva all'autunno avendo già raggiunto il livello di guardia.

Alla complicazione del meccanismo si aggiunge il ritardo con cui sono arrivate le regole 2011: il meccanismo serve a garantire che lo scambio avvenga «a costo zero» per la finanza pubblica, e prevede che gli enti «cedenti» ottengano uno sconto sul Patto del biennio successivo, compensato dall'aggravamento degli obiettivi che vengono assegnati a chi invece riceve quote. Il decreto ministeriale con cui l'Economia ha fissato le nuove regole è arrivato in «Gazzetta Ufficiale» solo la scorsa settimana, e il termine entro cui Via XX Settembre deve dare il via libera allo scambio scade lunedì prossimo.

Tempi stretti e complessità delle regole in molte parti d'Italia hanno tagliato le gambe alla regionalizzazione orizzontale, con il risultato paradossale che la mancata informazione ha spesso fatto mancare anche le richieste di aiuto degli enti locali, nonostante l'affanno diffuso per raggiungere gli obiettivi del patto. Non così nel Lazio, che fra regionalizzazione orizzontale e verticale riesce quest'anno a mettere in circolo 450 milioni, il 50% in più rispetto all'anno scorso.

I pagamenti in conto capitale alle imprese che lavorano con i Comuni, e che sono spesso costrette ad attese infinite per vedersi liquidare fatture incagliate nei meccanismi di calcolo del Patto, sono ovviamente il capitolo principale della regionalizzazione, e da soli assorbono il 47% delle risorse messe a disposizione. Altri 190 milioni si trasformeranno in maggiore cassa anche dal punto di vista delle spese correnti, mentre una dote extra da 54 milioni è stata girata ai piccoli Comuni. Un antipasto, quest'ultimo, di quel che potrebbe avvenire in larga scala dal 2013, con l'ingresso anche dei piccoli nei vincoli del Patto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente. Renata Polverini governatore del Lazio

Ricevuti 50 milioni dalla Regione, sul tpl attesi 200 milioni

## La partita aperta del Comune per i mancati trasferimenti

Cinquanta milioni che rappresentano ossigeno per il Comune di Roma impegnato a raggiungere gli obiettivi del Patto di stabilità 2011. La quota aggiuntiva riservata alla Capitale nel patto di stabilità «regionalizzato» - prevista dalla delibera che ha ottenuto giovedì scorso il via libera della commissione Bilancio alla Pisana e che entro fine mese si tradurrà in un'intesa con il ministero dell'Economia - è un bell'aiuto. A garantire al Campidoglio la possibilità di centrare gli obiettivi di quest'anno, però, è stato soprattutto lo scambio di risorse tra gestione ordinaria e commissariale, che ha messo a disposizione 300 milioni aggiuntivi.

Più del «regalo» a Roma di cui si è parlato nei giorni scorsi, l'assegno staccato da Renata Polverini può essere considerato un rimborso parziale delle tante partite finanziarie ancora aperte tra il Campidoglio e via Colombo. Il nodo, aggravato dal fatto che entrambe le "controparti" navigano in acque finanziarie agitate da tempo, è quello dei trasferimenti regionali al Comune per lo svolgimento di funzioni specifiche. Il capitolo più importante è quello relativo al trasporto pubblico locale: solo nel 2011 (come ricostruito su «Il Sole 24 Ore-Roma» del 16 marzo 2011) mancano all'appello più di 200 milioni di euro di trasferimenti regionali sul tema, ma comprendendo nel conto anche i crediti passati la cifra cresce sensibilmente. Nella lunga trattativa dei mesi scorsi, il Comune aveva chiesto anche di aggiornare le cifre a causa dell'aumento di 65 milioni dei costi per il rinnovo contrattuale degli autoferrotranvieri, ma l'intera partita è ancora aperta (e sembra destinata a continuare a lungo).

Per il preventivo 2012, che andrà costruito nelle prossime settimane, il problema è ancora più spinoso anche perché, viste le aliquote attuali, rimettere ancora in moto la leva fiscale è complicato: certo, il DI 78/2010 (articolo 14, comma 13-ter) lascia la possibilità di alzare ancora del 3 per mille l'addizionale Irpef, che però è già sopra i livelli massimi consentiti agli altri Comuni, e anche sull'Ici le possibilità residue sono scarse. Nell'occhio dei ciclone, quindi, tornano le tariffe, oltre a possibili "razionalizzazioni" dei servizi e della macchina amministrativa.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA MISURA

Patto di stabilità regionale. È uno strumento di razionalizzazione della finanza pubblica, nel quadro della normativa nazionale in materia di patto di stabilità, che riguarda i trasferimenti dalla Regione agli enti locali. Si basa sulla preventiva individuazione del fabbisogno di ogni Comune e Provincia.

Le cessioni tra enti. La regionalizzazione prevede anche un meccanismo "orizzontale" attraverso cui gli enti locali più virtuosi mettono quote finanziarie a disposizione di quelli in difficoltà rispetto ai parametri del patto, ottenendo sconti nel biennio successivo.

Foto: Previsioni 2012. Nel mirino potrebbero tornare le tariffe

## Riforma finora monca e piena di contraddizioni

Marco Di Stefano

Appartengo a una forza politica che già dieci anni fa ha voluto aggiornare la Costituzione riformandone il Titolo V, aumentando sensibilmente il ruolo degli enti locali. Ho ben chiaro, quindi che il federalismo è un passaggio storico fondamentale per modernizzare la Repubblica facendole acquistare efficienza e massima capacità di risposta alle istanze dei cittadini. Ritengo quindi che il federalismo (e con esso il federalismo fiscale, che gli è strumentale) sia uno strumento di progresso per il Paese, non certo un modo per spezzarlo o alimentare egoismi territoriali. Parlo quindi di qualcosa di diverso da quanto è stato partorito dall'attuale, debolissimo, Governo che ha cancellato l'Ici sulla prima casa, bloccato l'autonomia impositiva degli enti locali e imposto loro un soffocante patto di stabilità interno.

Serviva "una riforma epocale", per dirla con Bossi e Calderoli, ma ne è venuta fuori una monca e contraddittoria. E non è tutto: in questi mesi, il Governo ha sferrato un attacco frontale al sistema delle autonomie; con l'alibi della crisi e dei vincoli europei si stanno infatti colpendo i livelli di welfare, l'erogazione dei servizi indispensabili e gli stessi meccanismi di coesione sociale garantiti dagli enti locali. La drastica riduzione dei finanziamenti decisa, in ultimo, con la manovra finanziaria rappresenta una pietra tombale per le prospettive federaliste. A ciò si aggiunga che anche il disegno di riforma dell'ordinamento locale, invece di procedere, è finito su un binario morto. Il legame tra risorse e capacità impositive degli enti locali è sparito per far posto a un ordinamento disegnato a brandelli: si pensi solo che l'elencazione delle funzioni fondamentali indicate nel ddl sull'ordinamento locale è (incredibile ma vero) in contraddizione con quelle indicate nel fisco municipale.

Il federalismo a oggi non è che una scatola vuota. Il decreto sul federalismo demaniale è lacunoso e ancora fermo ai blocchi di partenza. Il federalismo municipale è distante anni luce dai principi di autonomia finanziaria e impositiva che sbandierava la Lega col suo slogan "pago, vedo, voto". Infine, il secondo decreto su Roma Capitale che, tra le altre cose, dovrebbe affidare competenze regionali alla Capitale, avrebbe serie chance di essere impugnato dalla Regione Lazio per conflitto di competenza. Per risolvere questa "disattenzione", si è dovuti arrivare a un accordo tra Capitale e Regione, il quale in sostanza dice che il decreto che il Governo dovrà emanare entro il 21 novembre dovrà riguardare solo le competenze statali da cedere a Roma Capitale. Dovrà essere invece una legge regionale successiva a regolare il trasferimento delle competenze regionali. Insomma, il federalismo fiscale rischia di essere una straordinaria occasione persa per rinnovare la finanza degli enti territoriali.

Presidente della Commissione Federalismo Fiscale  
e Roma Capitale del Consiglio Regionale del Lazio (Pd)

FINANZA LOCALE I VINCOLI AI BILANCI

## Patto salato per il Campidoglio

Il rispetto dei parametri di stabilità nel 2012 costerà alla capitale 440 milioni

Gianni Trovati

Una montagna di euro. È quella che dovrà scalare il Comune di Roma nel 2012 per rispettare il Patto di stabilità che si sta profilando per il prossimo anno, ed evitare il blocco di assunzioni e investimenti, lo stop ai contratti a termine e il taglio alle indennità di sindaco e amministratori locali riservati ai Comuni che non raggiungono gli obiettivi di finanza pubblica. Dopo l'intervento del decreto-bis di agosto (DI 138/2011), con cui è stato anticipato al 2012 il contributo da 1,7 miliardi che i Comuni avrebbero dovuto garantire allo Stato nel 2013, l'asticella è schizzata alle stelle e la manovra a carico della capitale è volata a 440,4 milioni, il 57% dei quali sotto forma di taglio secco ai trasferimenti; i milioni da raggranellare, poi, potrebbero diventare 450,5 se la Robin Tax, l'addizionale che il Governo ha posto sulle imprese energetiche, non dovesse dare i frutti previsti.

Archiviato (forse) il problema del 2011, grazie anche al contributo decisivo della Regione che ha girato a Roma un assegno da 50 milioni di euro nell'ambito della «regionalizzazione» del Patto (si veda l'articolo sotto), già si profila insomma all'orizzonte una sfida che ha dell'impossibile. Una sfida, inoltre, tutt'altro che futuribile, perché, salvo proroghe, il preventivo 2012 andrà chiuso nei prossimi due mesi, e dovrà già rispettare gli obiettivi posti dalla manovra per non essere bocciato dalla Corte dei conti. Il tutto senza aumentare le tasse, che a Roma hanno già sfiorato tutti i tetti: nel mirino tornano quindi le tariffe, i servizi e i pagamenti alle imprese.

Quanti sono, 450 milioni, per un Comune come Roma? Un'enormità, e per capirlo basta ripercorrere a volo d'uccello le tappe della difficile navigazione nelle acque del 2011. Ritornata all'interno del Patto dopo un paio d'anni vissuti da «ente di nuova istituzione», in seguito all'emersione del maxi-debito storico e al conseguente commissariamento, Roma ha dovuto sobbarcarsi un obiettivo poco superiore ai 120 milioni di euro, tre volte e mezzo meno rispetto ai target del 2012, e il target è stato raggiunto grazie all'intervento della Regione e all'accordo con la gestione commissariale (si veda anche l'articolo in basso).

Un'altra cifra aiuta a definire le proporzioni del problema. A fine settembre il Campidoglio ha dovuto agire di forbice e stringere ulteriormente le viti della lotta all'evasione Ici per riequilibrare il bilancio e coprire le spese aggiuntive emerse in corso d'anno (soprattutto per «servizi sociali, decoro urbano, lotta al traffico, refezione scolastica e lavori pubblici», hanno fatto sapere dal Comune): la partita è stata da 36,8 milioni di euro, noccioline rispetto a quello che serve per avviare il prossimo anno.

A determinare il maxi-carico che incombe sulla capitale non è la situazione particolare dei conti romani, perché nonostante tutti i tentativi compiuti in questi mesi il Patto di stabilità si disinteressa ancora della salute dei singoli bilanci e dell'azione di ogni amministrazione e in pratica tiene conto di un unico elemento: le dimensioni della spesa corrente.

Per presentare il conto a ogni ente locale, la manovra fissa un moltiplicatore, da applicare alla spesa corrente media del 2006/2008. Il punto, allora, è la dimensione delle uscite correnti in un mega-Comune come Roma, che tra 2006 e 2008 ha speso in media 2,82 miliardi di euro: il moltiplicatore, che sarà scritto nella legge di stabilità nel corso dell'iter parlamentare, sarà del 15,6%, che può salire al 15,96% se gli sconti previsti per i Comuni grazie al gettito della Robin Tax dovessero mancare l'appuntamento. Di qui i 440,4 milioni, che rischiano di salire a 450,5, e che misurano lo sforzo finanziario previsto per il Comune di Roma.

Un'ipotesi per evitare il colpo c'è, ma è accademica. Per il 2012 la manovra promette di introdurre nel Patto qualche elemento di «meritocrazia», escludendo dal contributo alla manovra gli enti che si rivelano particolarmente «virtuosi» in base a una serie di indicatori, dall'equilibrio di bilancio alla capacità di riscossione delle entrate. Il problema, però, è che lo "sconto" garantito ai virtuosi viene compensato da un peggioramento del carico nei confronti degli altri Comuni: in questo quadro, meritocrazia a parte, Roma è

decisamente troppo grande per ottenere il premio, perché la redistribuzione del suo sconto basterebbe ad affossare tutti gli altri Comuni della Regione. Più probabile, allora, l'ipotesi opposta, che vedrà la capitale sobbarcarsi un ulteriore carico aggiuntivo per compensare il premio a qualche altro Comune.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Territorio provinciale Frosinone Latina Rieti Roma (escluso il comune di Roma) Viterbo

#### **Gianni Alemanno SINDACO DI ROMA**

**L'ultima mossa. A fine settembre il Campidoglio ha dovuto agire di forbice e stringere ulteriormente le viti della lotta all'evasione Ici, per riequilibrare il bilancio e coprire le spese aggiuntive emerse in corso d'anno. La partita è stata da 36,7 milioni**

#### **Giulio Tremonti MINISTRO DELL'ECONOMIA**

**La manovra di Ferragosto. Con l'intervento del decreto legge 138/2011 il Governo ha anticipato al prossimo anno il contributo da 1,7 miliardi che i comuni avrebbero dovuto garantire allo Stato nel 2013. E pesa ancora l'incognita della Robin Tax**

#### **Le risorse sul territorio**

**La dotazione economica del patto regionalizzato 2011 del Lazio e i numeri dei territori provinciali**

FINANZA LOCALE GLI EFFETTI DELLA MANOVRA DI LUGLIO

**Cinque città (tre in Puglia) in gara per il titolo di virtuose**

Subiranno minori tagli di fondi statali e vincoli di stabilità

Francesco Montemurro

Bari, Catanzaro, Andria, Brindisi e Avellino tra i comuni più grandi. Poi un piccolo gruppo di comuni minori, con Diamante (Cs), Leporano (Ta ) e Troina (En) in testa. Sono queste, tra le altre, le amministrazioni comunali che dal prossimo anno (ma si rischia uno slittamento al 2013) potrebbero beneficiare delle regole sui parametri virtuosi appena introdotte dalla doppia manovra correttiva (il dl 98 convertito nella legge 11/2011 e il dl 138 convertito nella l. 148/2011) e alleggerire in parte i bilanci dai tagli ai trasferimenti statali e dalle limitazioni ai tetti di spesa imposte dal Patto di stabilità.

Un bel colpo. Infatti, solo considerando il 2012 in ballo c'è un sacrificio finanziario di circa 1,8 miliardi per i comuni del Sud (il totale italiano ammonta a 6,2 miliardi), di cui 864,2 milioni come minori trasferimenti e 971,8 milioni come minore spesa.

Dunque, sebbene la manovra obblighi i bilanci dei comuni a una drastica cura dimagrante, l'introduzione dei parametri di virtuosità consentirà anche agli enti del Sud sottoposti al Patto di stabilità (cioè quelli con più di 5mila abitanti) di evitare di pagare il prezzo del mancato rientro dal deficit dello Stato italiano; a patto, però, che dimostrino - al confronto con tutti gli altri comuni italiani - di essere efficienti nella programmazione di bilancio e nella gestione dei servizi e della macchina comunale. In sostanza, i tagli ai trasferimenti statali e i vincoli alla spesa potranno essere annullati, subire riduzioni oppure ulteriori aumenti, a seconda dei risultati raggiunti dai comuni in ordine a 9 parametri di tipo finanziario ed economico: tra questi (quelli già noti e utilizzati nella nostra analisi) l'incidenza della spesa per il personale sulla spesa totale e il numero dei dipendenti sulla popolazione; l'autonomia finanziaria; l'equilibrio di parte corrente (tra entrate e spese); la velocità di riscossione delle entrate (rapporto tra riscossioni e accertamenti); il grado di copertura dei servizi a domanda attraverso i ricavi. Con un decreto del ministero dell'Economia tutti i comuni italiani verranno suddivisi in quattro classi di merito: quelli che faranno parte della prima (i virtuosi) non parteciperanno al patto di stabilità interno; gli altri comuni supporteranno, invece, tutti i sacrifici richiesti dal Patto di stabilità, che saranno modulati in base alla graduatoria.

Pur distinguendosi rispetto al passato per l'introduzione di criteri virtuosi nella gestione comunale, le nuove disposizioni non ricalcano il filone delle premialità seguito ormai da anni a livello comunitario. La norma è, infatti, finalizzata a punire i comuni meno virtuosi, obbligandoli a sopportare il peso finanziario della manovra correttiva. Con conseguenze drammatiche per la popolazione e il territorio amministrato. Quanto rischiano effettivamente i comuni? Sulla base dell'esame dei consuntivi del 2009 - che saranno la base di calcolo dei parametri 2012 - «Il Sole 24 Ore Sud» ha stimato quali potrebbero essere i risultati per i comuni meridionali con più di 5mila abitanti in base a cinque degli indicatori citati. Una stima che può fornire comunque indicazioni interessanti sui livelli di efficienza raggiunti dalle amministrazioni comunali. Napoli e Palermo, circoscrivendo l'analisi ai capoluogo regionali, fanno registrare le prestazioni meno soddisfacenti, specie per quanto riguarda l'autonomia finanziaria (rispettivamente il 44,5% e il 34,9%) e il grado di copertura dei servizi da ricavi (21,8% e 9,6%). Al contrario, Bari - bassa incidenza della spesa per il personale (25,2%), velocità di riscossione delle entrate pari al 72,2% grado di copertura dei servizi a domanda attraverso i ricavi pari al 35%, Catanzaro - spesa per il personale molto bassa e un buon equilibrio - ed Andria - si distingue per l'efficienza nelle entrate - risulterebbero tra i più efficienti.

Tra i comuni minori, Diamante (Cosenza), Leporano (Taranto) e Troina (Enna) appaiono tra i più virtuosi. Il primo può contare su una bassa incidenza della spesa per il personale (20,6%) e su un elevato livello di autonomia finanziaria (87,3%). Palagianò (Taranto), accanto a un basso livello di spesa per il personale (20,7%) fa valere, invece, un alto valore dell'equilibrio di parte corrente. Il 146,9% raggiunto nel 2009 indica, infatti, che la quota accertata di entrate correnti è risultata più che sufficiente per coprire le spese correnti e

per il rimborso di prestiti impegnate dall'amministrazione comunale. Troina può contare su alto valore dell'autonomia finanziaria (91,8%) e dell'equilibrio (121,5%). Segno che i cosiddetti comuni minori possono raggiungere livelli di efficienza ed economie di scala soddisfacenti, e insegnare qualcosa ai comuni più grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Capoluoghi di provincia sotto la lente Fonte: Elaborazioni de «Il Sole 24 Ore Sud» sui consuntivi 2009 dei comuni

Analisi di cinque parametri utilizzati per valutare la qualifica comunale «virtuosi»

Capoluogo Provincia Incidenza della Spesa del Personale sulla Spesa Corrente dell'Ente Incidenza della Spesa del Personale sulla Spesa Corrente dell'Ente Autonomia Finanziaria Autonomia Finanziaria Equilibrio di Parte Corrente Equilibrio di Parte Corrente Rapporto tra le Entrate di parte corrente riscosse ed accertate Rapporto tra le Entrate di parte corrente riscosse ed accertate Tasso di Copertura costi servizi a domanda individuale Tasso di Copertura costi servizi a domanda individuale

Agrigento 51,10 33,90 93,00 70,80 6,60  
 Caltanissetta 39,80 35,40 100,70 80,50 8,90  
 Catania 38,00 57,00 101,60 62,90 10,40  
 Enna 41,50 24,90 111,40 59,50 40,70  
 Messina 35,90 37,50 97,80 75,00 6,40  
 Palermo 41,10 34,90 106,20 73,00 9,60  
 Ragusa 34,40 52,20 102,70 61,60 38,00  
 Siracusa 28,70 50,00 101,30 60,80 29,30  
 Trapani 30,90 60,50 99,80 59,30 15,00  
 Catanzaro 22,00 57,00 100,20 66,50 19,30  
 Cosenza 40,30 57,40 104,10 72,90 38,20  
 Crotone 26,50 50,80 110,40 61,20 70,70  
 Reggio Calabria 27,80 56,50 101,20 59,70 17,00  
 Vibo Valentia 31,90 56,00 99,90 58,20 -  
 Bari 25,50 55,80 100,10 72,20 34,90  
 Barletta 25,70 53,00 98,50 86,40 41,10  
 Andria 32,90 60,50 113,30 79,70 -  
 Trani - - - -  
 Brindisi 21,40 48,80 124,10 78,20 -  
 Foggia 27,10 46,10 91,20 74,50 29,50  
 Lecce 23,20 65,60 95,00 56,80 -  
 Taranto - - - -  
 Avellino 30,30 58,70 101,50 72,30 25,80  
 Benevento 24,30 63,50 98,40 53,70 30,00  
 Caserta 31,90 63,10 90,70 65,50 21,50  
 Napoli 31,70 44,50 99,80 58,90 21,80  
 Salerno 36,80 56,90 96,60 74,80 21,70  
 Matera 29,50 52,30 100,30 66,50 52,80  
 Potenza 29,00 57,90 97,90 57,40 56,60

*Per il Sud. Risparmio imposto ai comuni come minori trasferimenti e tagli alla spesa*

**1,8 miliardi**

*Per l'Italia. Risparmio richiesto a tutti gli enti italiani su trasferimenti e spesa*

**6,2 miliardi**

INTERVISTA Vito Santarsiero

## «Il federalismo è solo una beffa»

POTENZA

Francesco Prisco

«Finora il patto di stabilità ha arrecato solo danni agli enti pubblici del Sud, stringendo i cordoni della borsa anche a chi aveva disponibilità in cassa e conti da saldare». E i nuovi criteri di virtuosità? «Fumo negli occhi, misure che talvolta impongono a comuni e province di pagare il conto anche per danni compiuti a Roma». Vito Santarsiero, sindaco di Potenza e rappresentante uscente del Mezzogiorno nel consiglio nazionale dell'Anci, non approva le novità introdotte dalla doppia manovra correttiva. Le giudica «ennesima foglia di fico su un federalismo che è solo teoria».

Non condivide il principio in base al quale trasferimenti e spesa degli enti pubblici saranno calibrati su criteri come il rapporto costo del personale e spesa corrente o l'autonomia finanziaria?

Novità che hanno il sapore di beffa. Prendiamo in considerazione il costo del personale, per esempio: qualche anno fa un governo gettò sulle spalle degli enti locali la croce dei cosiddetti Isu. Adesso un altro esecutivo nazionale ci chiede conto di quanto incida il numero di addetti sulle nostre casse. Il discorso non cambia a ragionare di autonomia finanziaria. Prendiamo il caso del comune che amministro io: da anni chiediamo facoltà di alzare l'aliquota Irpef al 2 per cento. E puntualmente ci viene negata. Ora fa ridere che nei criteri che regolamentano il nuovo patto di stabilità ci sia l'autonomia finanziaria degli enti locali.

Condividerà che il vecchio sistema non andava.

È pacifico: gli unici ad avvantaggiarsene erano gli istituti di credito che scontavano le fatture dei fornitori della pubblica amministrazione. Era giusto cambiare passo, ma interpellando l'Anci. Non è stato fatto e neanche mi stupisce: ormai a Roma prevalgono logiche ragionieristiche piuttosto che politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Il sindaco. Vito Santarsiero, primo cittadino di Potenza